

Mus.
N^o 85.

Mus. Br.
1821

Charenzio



ExElectoralibibliotheca
Sereniss^{um}. Vtriusq; Bauariæ
Ducum.



TENORE

IL PRIMO LIBRO

DELLE VILLANELLE

A Tre Voci

DI LVCA MARENZIO,

Nouamente ristampate.

TERZA IMPRESSIONE



In Venetia, Presso Giacomo Vincenzi.

M D LXXVI.

AC



Bayer. Staats-
Bibliothek
München

TENORE

1



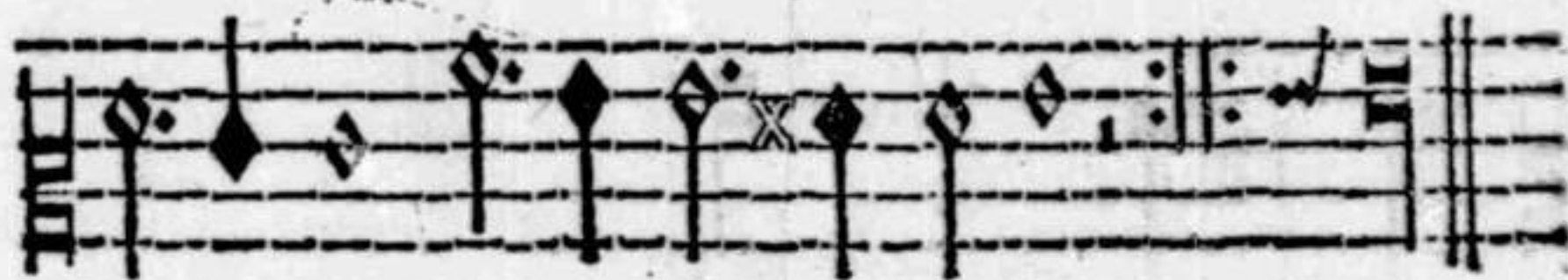
Onna da vostri sguardi Escon



pungenti dardi E da begli occhi amor prède di-



letto prende diletto prende diletto Di tra-



figermi ogn'hor con essi il petto.

E s'io le belle chiome

Vengo a mirar, ahì come

Da duro laccio, anzi catena forte

Stringer mi sento il cor uicino à morte.

Ma da la dolce bocca

Se fuor la voce scocca,

A formar le parole in vn momento

D'inestinguibil foco arder mi sento.

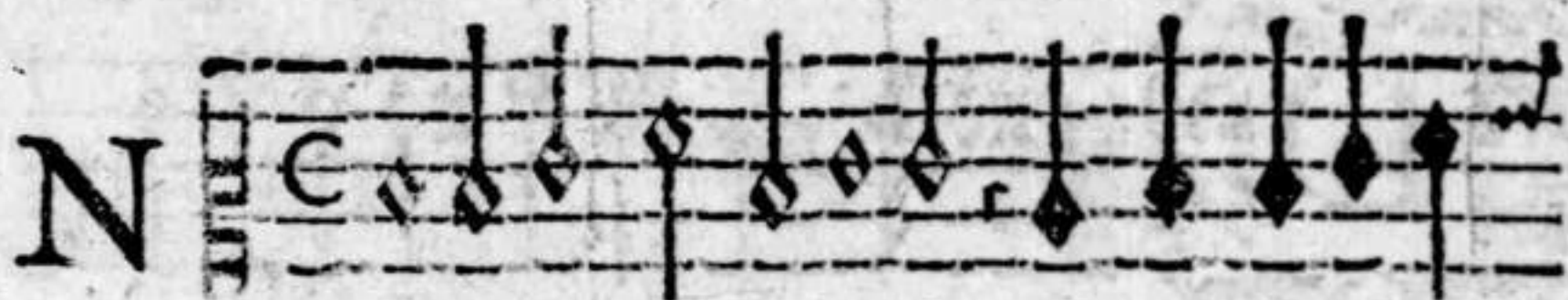
O Dio che dolce gioco,

Dardi, catene, e foco,

Mi dan gli occhi, le treccie, e le parole,

E dolor sento, che così Amor uuole.

C ij



On è dolor nel módo Nè nel piu oscur'a-



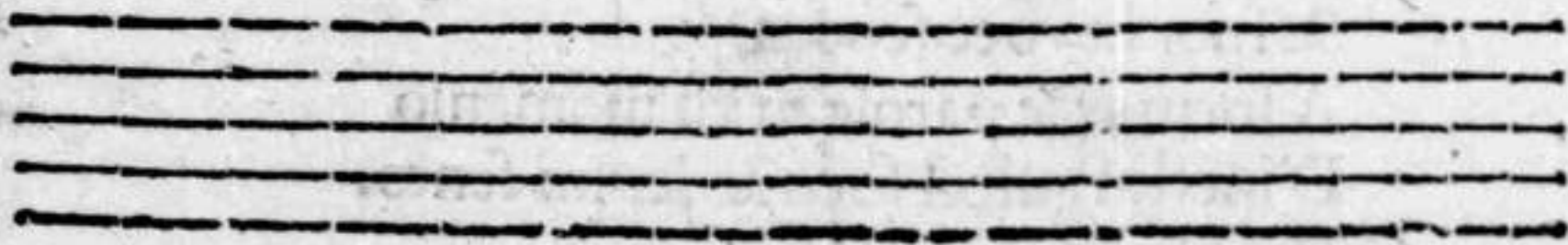
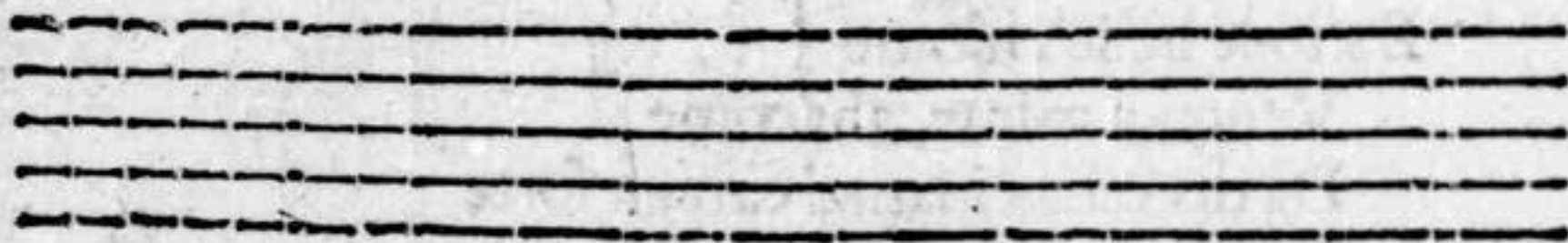
bisso e piu profondo Par à quel d'un me-



fchin feruo d'amore Ch'in alta dóna habbia lo-



cato il core.



Pasce l'alma dolente

Di speme di speranza eternamente,

Nè d'altro fatia le sue voglie accese,

Che d'un sol sguardo, vna ò due volte il mese.

E s'ella aprendo'un riso,

Gli volge à sorte, & non ad arte il viso,

Reputa cortesia, quel don che uiene

Da puro caso, e se felice tiene.

E poi ch'hà speso il giorno,

In girarsi à l'amato albergo intorno.

Passa la notte ragionando in vano

Col ritratto di lei che porta in mano.

Dunque lasciate Amanti,

Questo Amor senza frutto e da vacanti,

Amate Donna tal, di cui possesso

Prender possiate, e tenir sempre appresso.



Vggirò ij

Fuggirò tant'Amo-



re Che scemerà l'ardore

Le fiam-

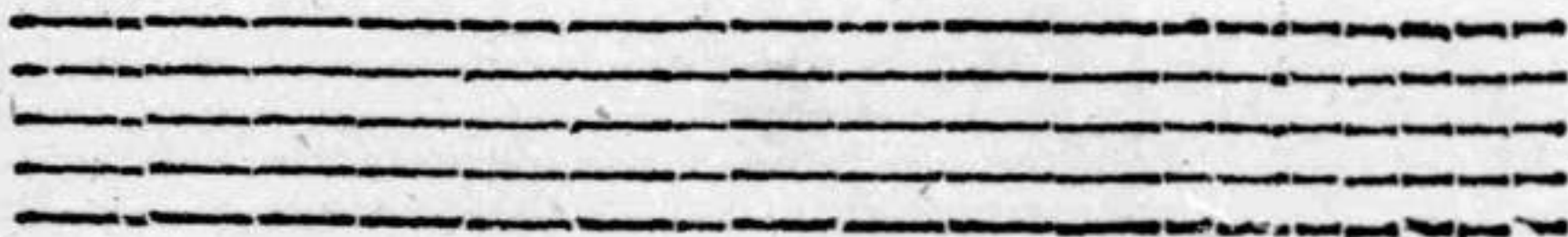
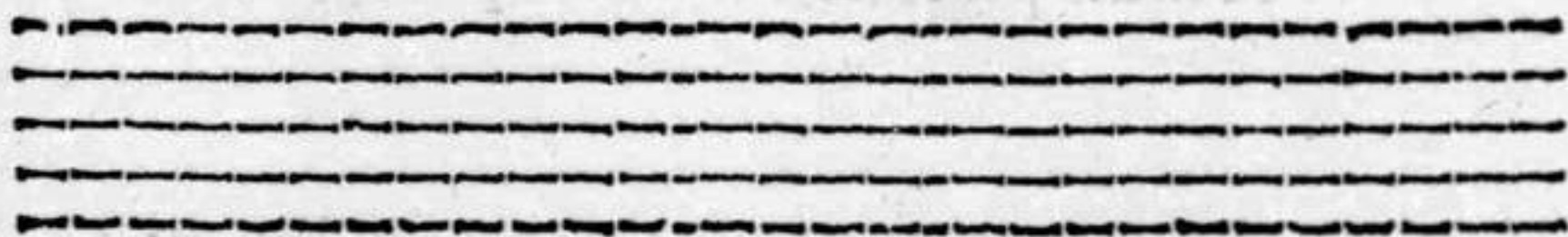


m'e le catene

Che tengono quest'



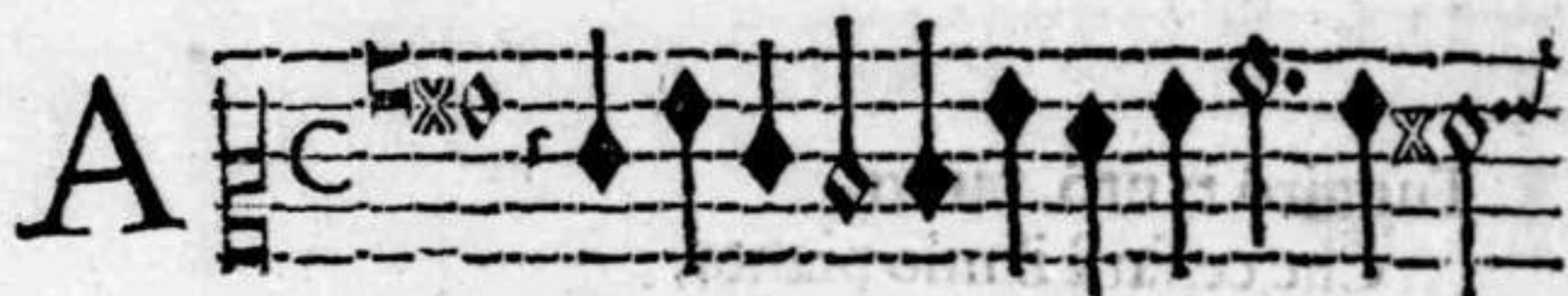
alma in tante pe ne.



Fuggirò tantò, tanto,
Che cessarà il mio pianto,
Il nodo, l'arco, e'l strale,
Che tien quest'alma, in doglia aspra e mortale.

Fuggirò il forte laccio,
Et vscirò d'impaccio,
Ne di fuggir mi pento,
E scemar quest'ardor che nel cor sento.

Fuggirò dunque Amore,
Sciolto dal fiero ardore,
E dirò nel fuggire
Donna tu se cagion del mio martire,



Hime che col fuggire Mi segue piu il marti-



re Io per me troppo fuggo ij



Ma cresce in me l'ardor' e mi distrug go.

Ahime ch'io uò al morire,
 Poi che non sò fuggire,
 Deh non mi far morire,
 Gli occhi tuoi fur cagion del mio martire.

Ahime ch'io piango, e strido,
 D'un amoroso Nido,
 Chè volendol fuggire,
 Ritienfi l'alma in così bel desir.

Ahime che col mio canto,
 Più cresce il mio gran pianto,
 E se non porgi aita,
 Fuggirà l'alma, e finirò la vita.

TENORE

7



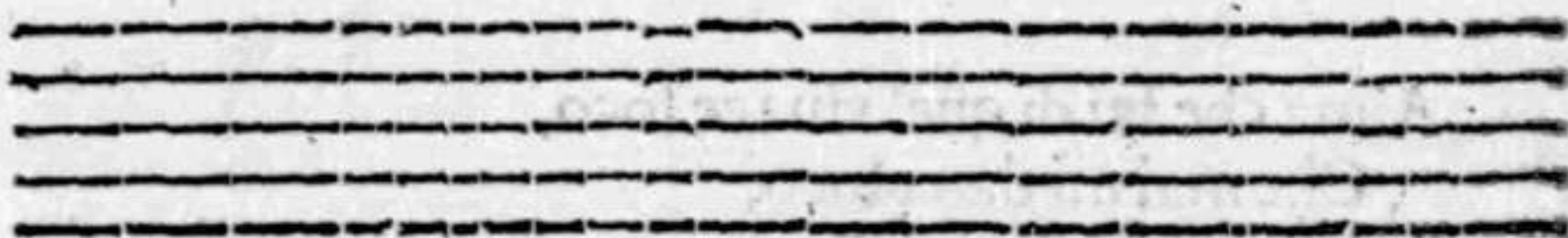
L ladro ch'a la strada v'a rubare



Per forza vuol danari panni e poi Ti lascia an



dare per li fatti tuoi.



Sta nelli boschi, e fugge da la corte
 Per non morir, e viue in gran sospetto,
 Così passa la vita il poueretto.
 Ma voi Donna crudel di mezzo giorno
 Rubate i cori, e con gli occhi vccidete
 Quante persone per hora vedete.
 Castiga Amor costei che ti conuiene,
 O fa che'l suo bel uiso, e fiamma ardente,
 Non habbia forza d'amazzar la gente.



Alma che fai che pensi oue riposi



Quei lumi gloriosi

Ahi perche piu non mi-



ri Tanti sparsi da me graui sospiri.

Alma che fai di quel viuace foco,
Che mai mi daua loco,
Che fian delle fauille,
Che rendeui al mio cor a mille a mille.

Alma, oue son le lagrime cocenti,
Di questi occhi tuoi ardenti,
Non più già cogli quelle.
Come faceui con tue labbia belle.

Alma, quest'alma come ardente face,
Pian, piano, si disface:
E pietà hormai ti chiede,
E vedrà s'hora in te regna mercede,

TENORE



Mor tien il suo regno Nel viso di co-



stei colmo di sde gno Tal che sdegno & Amor



amici fo no E l'uno è fatto E



l'uno è fatto à l'altro sede e tro no.

E tal tregua fatto hanno

Per farmi oltraggio, & arrecarmi danno.

Ond'hor tra loro piu non fan contesa,

Ma congiurati sono a farmi offesa.

E quindi auien ch'io sento,

Sempre doppio martir, doppio tormento,

Ne so se quel ardor che mi disface,

Sia disdegnosa ò d'amorosa face.

Ma forse Amor dimora

Col sdegno per pietade, acciò non mora,

Che se sol io'l vedessi vna sol volta,

Fuggiria l'alma in vn sopir acolta.



Orria parlare e dire Quāt'è grau' il marti-



re Ch'io sento dentr'al core ch'io sento



dentr'al co re Donna per uostr'amore.

Ma gran timor mi tiene,
Di palesar mie pene,
A voi dolce mia vita,
E di cercar aita.

Però che il uostro viso
Sceso dal paradiso,
Mi dice non parlare,
Ma taci, e non gridare.

Così tacendo, amando
Mi vado consumando,
Per non poter scoprire
L'eterno mio martire.

T E N O R E

11



Rd'ogn'hora il cor laslo e mai nò more



Ahi ch'il foco d'amor non è mortale; Ea



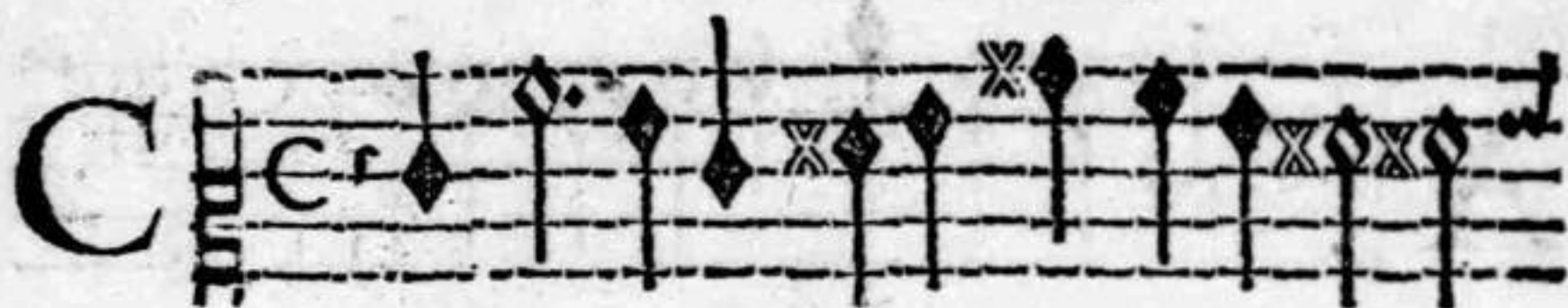
spegner il suo ardor Ea spegner il suo ardor acqua



non va

le.

S'acqua spegnesse l'amoroso ardore,
 Io l'hauria col pianger mio già spento ,
 E questo donna è il mio maggior tormento.
 Questo rimedio il foco hà sol d'Amore,
 Che chi l'accende, spegner, lo può solo ,
 E chi la piaga fà sanar può il duolo.
 Voi m'accendeste, e mi piagaste il core ,
 Nè può con sua bellezza, o ingegni suoi
 Altra Donna sanarlo se non voi.



Ome vuoi c'habbia in te piu fede Amore



Se mi tradisti sotto fede il core Fe mi mostra-



sti Poi m'ingannasti Ahi fe fallace ahime.

Poi che nel petto mio rinoua il foco,
Con tue lusinghe, e il mio mal prendi à gioco,
Già d'amor pieno,
Vidi il bel seno,
Ahi core ingrato, ahime.

Pur vuoi che ne tuoi inganni habbi fidanza,
Et al misero cor doni speranza,
E al pensier mio,
Giunge al desio,
Ahi sperar vano, ahime.

O speme, ò core, ò fè, benche fallace,
Ecco ch'io torno à voi, poi ch'à uoi piace:
Non piu martire
Al mio seruire,
Non piu tormente, ahime.



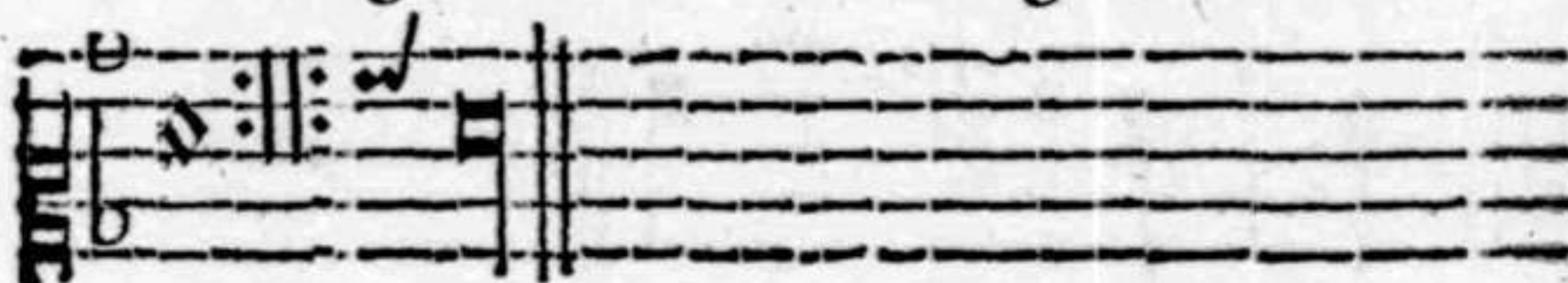
Liete piâte herbett'e biāchi fiori



Candidi gigli e pallide viole Ditemi



dou'è gito Ditemi dou'è gito il mio bel fo-



le.

Ombrosi faggi, alti nodosi mirti ,
Oscure grotte in habitate e sole ,
Come priue viuete del mio sole.
Ornati mirti, e voi schietti arborcelli ,
Che state ad ascoltare i miei lamenti ,
Contate al mio bel sole questi accenti.
A la fresch'aura fè da me partita,
E mi lasciò senz'alma, e senza vita:
Deh torna o mio bel sole à darmi aita.



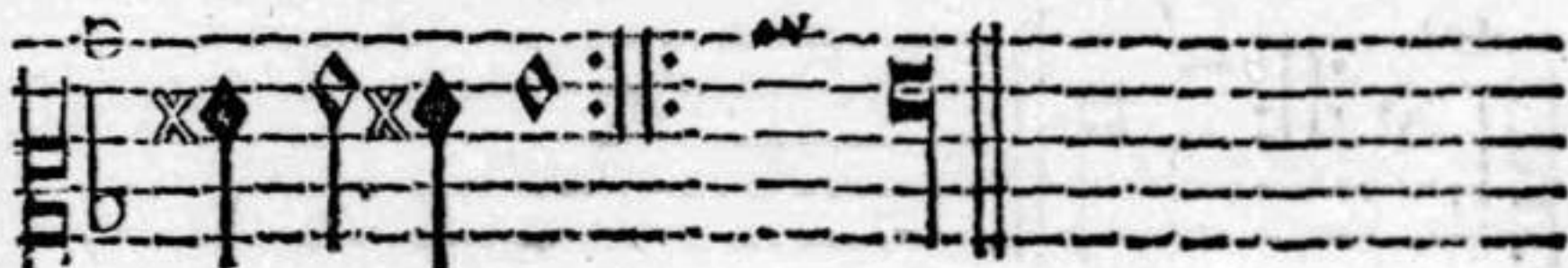
N vn boschetto de bei Mirti e Allo-



ri Al'hor che d' herbe e fior vago è'l ter-



reno Vidi un pastor à la sua nin-



fa in seno.

Dicea la Ninfa con grate parole,
 Dite caro mio ben, dolce mio sole,
 Dou'è l'anima tua, dou'è il tuo core?
 Disse al'hor il pastor con un sospiro
 Pien di dolcezza, con affanno mista,
 Tu sei l'anima mia, mio core e uita.
 Al'hor la vaga Ninfa con un riso,
 Con uezzose parole, e dolci ciancie
 La bocca gli basciò, gli occhi e le guancie.



Mor vuol far vn gioco di ventura



E tutti i serui della sua gran corte Inuita à



proua far de la lor forte.

Vi pon per quattro beneficiate,

Vn dolce sguardo, vn riso, vna parola,

E vn bacio d'una donna vnica e sola.

E pon per bianche, lagrime, lamenti,

Noie, sdegni, sospetti, ardori, e ghiacci,

Guai, affanni, martir, catene, e lacci.

Il prezzo c'haurà a por ciascuno amante

Vuol che sia sofferenza, & humiltate,

E meritar, e non chieder pietate.

Fredda voce che resti in mezzo al petto,

E sospiri ardentissimi e interrotti,

Di questo lotto suo, faranno i motti;

Amanti, ogn'un vi ponga vn bolettino,

Che ben la voglia haurà contenta e satia

Quello à chi toccherà la quarta gratia.

Marenzio a 3. Lib. primo.

D



Ra questi fassi e luoghi aspri e seluag-



gi Oue del Sol non ponno entrar i raggi



A quercie faggi sfogarò il mio duolo Poi



ch'io son solo.



Poi che son solo, e tu crudel non senti
Il pianger mesto, e i duri miei lamenti;
Ma questi uenti poi per lor mercede
Ne faran fede.

Ne faran fede, e porteranno il pianto
Per l'aria intorno, doloroso tanto;
Scemando alquanto la passion ch'io porto,
Deh fofs'io morto.

Deh fofs'iu morto che per voi seruire,
Prouo un dolor, ch'auanza ogni martire,
Cercando di morir di passo in passo,
Di fasso, in fasso.

Di fasso in fasso, e d'un in altro loco,
Mi struggo come cera appresso il foco,
Passando a poco a poco, i fiumi, e i fonti;
Le selue, e i monti.

A

L primo vostro sguardo Fui d'amoroso

dardo Ferito cosi forte Ch'io grid'o

dolci lumi Fate ch'io non con fumi.

Poi mirando le trezze
 Vidi tante bellezze,
 E tanto fu l'ardore
 Ch'io grido, o chiome d'oro,
 Per voi abbruggio, e moro.

La bocca, e le parole
 Vniche, al mondo sole,
 Son sì potenti e forti,
 Ch'io grido, o bocca sola
 Ou' Amor scherza, e uola.

Al fin la leggiadria
 Di voi signora mia,
 E così grande e forte,
 Che basta solamente
 A innamorar la gente.

T E N O R E

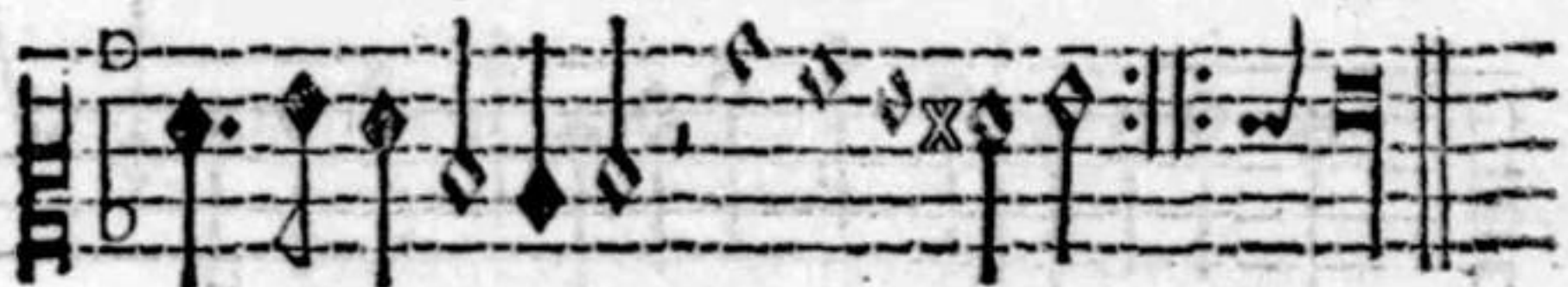
19



Affo non è cor mio ch'io ti rimiri



Ch'io non sospi ri Poscia ch'io scorgo in



tua beltà infinita E morte e uita.

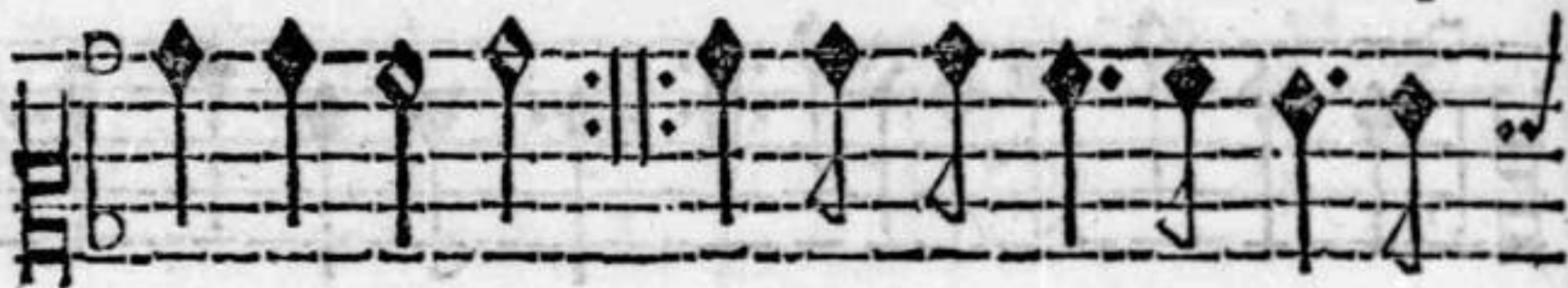
S'io miro i crudi, e spauentosi sguardi,
Ohime son dardi,
Che m'han trafitto il core di tal forte,
Ch'io bramo morte.

Ma s'io contemplo il tuo leggiadro aspetto
Con mio diletto,
All'hor io dico d'ogni noia priuo,
Per te sol uiuo.

Stupido dunque per cotanto bene,
Dir mi conuiene,
Io gusto in terra, nel tuo uago uiso,
Il paradiso .

L

E rose fronde e fiori Che mi por-



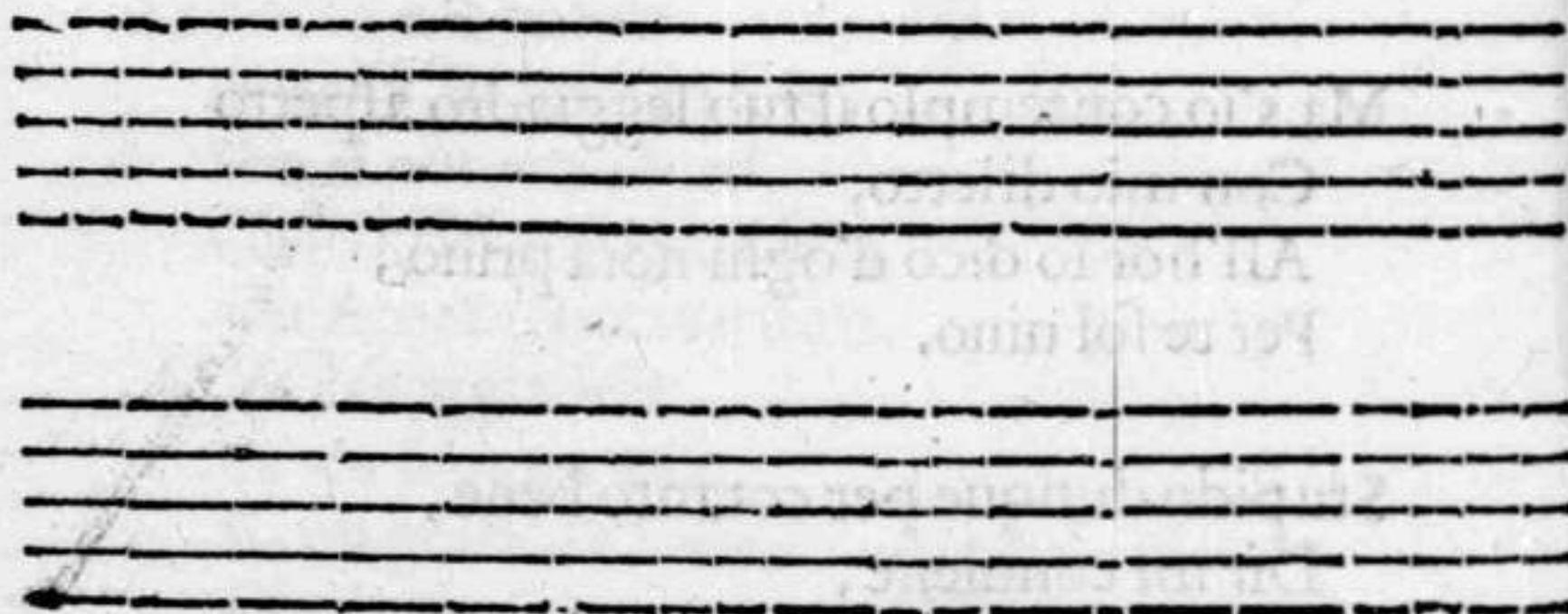
gesti o Clori Spirano crescon mandan'



al mio core Odor ardir ardo-



re.



L'odor diletto porge,
L'ardir indi risorge,
Poscia m'incende l'amorosa fiamma,
E stragge à dramma, à dramma.

L'ardir, e l'ardor mio,
Nasce da un bel desio,
Che per voi brama piu sempre languire,
Che d'altra ogn'hor gioire.

Dunque bella guerriera,
Non mi fiate piu fiera,
O mi spiaccia, o m'incresca, o ancida il core,
L'odor, l'ardir, l'ardore.



On la fronte fiorita e crini arden ti



La vaga Aurora forge E lieta Flora porge



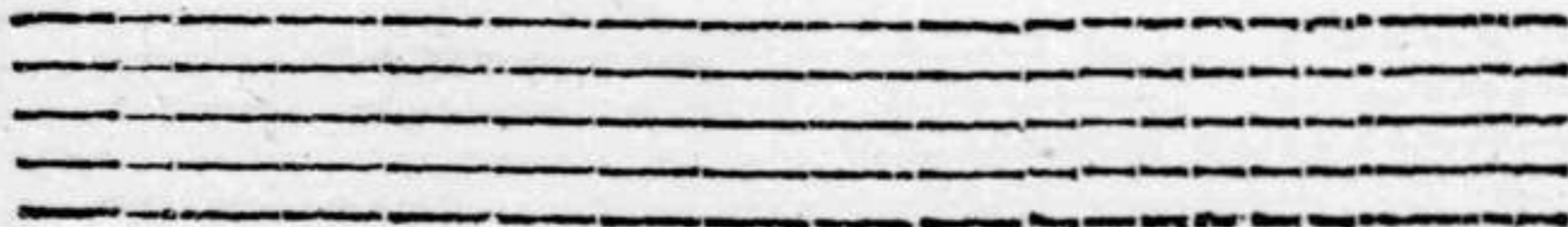
Arabi odori a i lusinghevol ven ti



Ahi che tutto gioisce Solo il mio cor ij



Solo il mio cor langui fce.



Gorgheggian pronti i garuli Augeletti
Sol desiando il Sole,
E le Rose, e Viole,
Aprono a l'aura i ruggiadosi petti,
Ahi che tutto è ridente,
Fuor che il mio cor dolente.

Per uerdi prati uan le fiere snelle,
Vaghi e liete scherzando,
E l'api susurrando,
Fan preda ond'arricchiscon le lor celle,
Ahi che tutto s'allegra,
Fuor che la mia mente egra,

Ma spero ch'io farò pur lieto vn giorno,
S'auien che mi console,
Altra aurora, altro sole,
Con l'aspettato suo dolce ritorno,
Deh torna a me mia gioia,
E scaccia tanta noia.



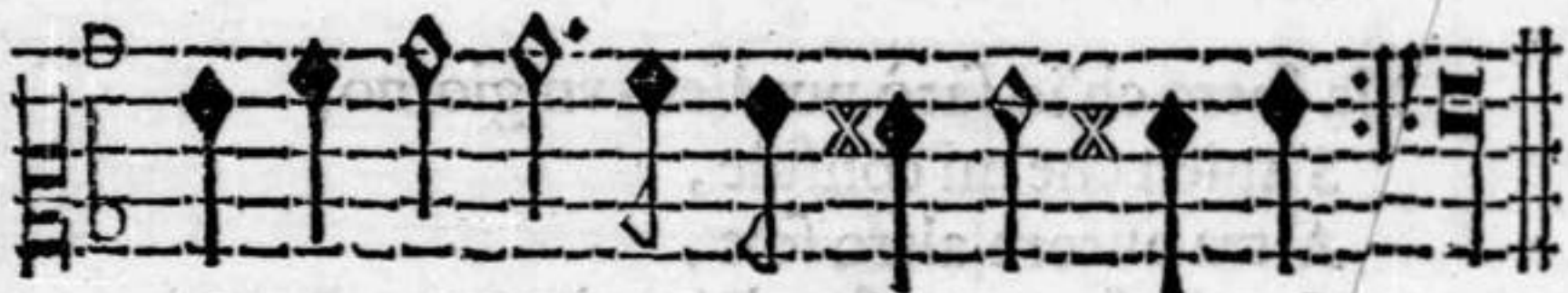
E il dolce sguardo del diuin tuo volto Non



porge a le mie pen'alcu na aita



Io perderò per uoi Io perderò Io perd-



rò per voi l'alma e la vi ta.

Da mezzo il petto il cor m'hauete tolto ,
 Si come il ferro fà la Calamita ,
 Soccorri adunque à la mortal ferita .
 S'io son per voi d'ogn'altr'amor disciolo ,
 Hor perche morte à piu morir m'inuita .
 Se la fiamma del petto è infinita .
 S'amor , morte fortuna, e tu mia stell ,
 V'hauete l'alma mia già fattaarella ,
 Dunque non siate di pietà rubell ;

TENORE

25



Che quando mi mirate, ahi trista sorte,

Mi date mille morte,

E col leggiadro, e amorosetto riso,

Da voi resto diuiso;

So ben si parte l'amoroso sguardo

Da begli occhi, pur ardo,

L'ardor auampa, e pato mille pene,

Per uoi dolce mio bene.

Dunque se il lampeggiar de vostri rai,

Cagion fu de miei guai,

Porgete all'alma afflitta alcuna aita,

Cara, dolce mia vita.



Hiudete o Muse i limpidi ruscelli



Del bel sacrato fonte e Febo in tanto Scor-



di la Ce

tra e



ponga fin al can to.

E voi spirti felici ch'ascoltate

Il suon de miei lamenti, e de i sospiri,

Volgete in altra parte i vostri giri,

Perche non spero di mai piu godere

La soave armonia e le parole,

Del mio viuo lucente, e chiaro sole.

Hor poi che priui son de i dolci accenti;

E del bel volto ch'addolcia l'assentio,

Faccia Parnaso vn eterno silentio.

T E N O R E

27



Enite Amanti a rimirar costei



Ch'ascolta tien fra le sue chiome d'oro Fiame ca-



tene e dardi ond'io mi mo ro.

Ma non mirate molto il suo bel viso.

Che tosto fà, s'auien ch'altri la miri,
Strugger, languir, penar, sparger sospiri.

Mirate gli occhi con furtiui sguardi,
Che s'altramente fate (io il so per proua)
Ferito, infano, e cieco altri si troua.

Viste le sue bellezze al fin fuggite,
Che s'alcun ferma per vederla il passo,
Dolce si sente trasformare in sasso.

D

Icemi la mia stella Con humi-



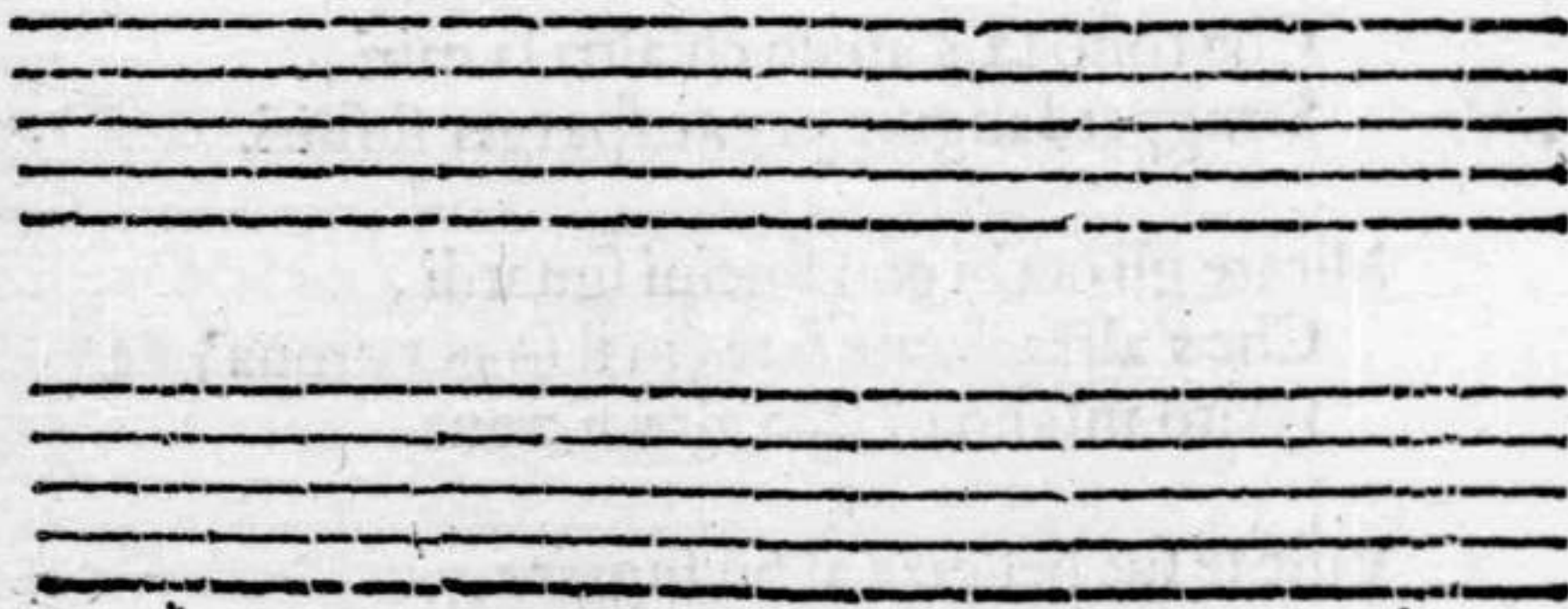
le fauella Amante mio doglioso



Prendi ti prego homai homai homai qual-



che riposo.



No ti doler d'amore,
Perche ti punse il core,
Che per te in dolce fiamma
Il cor si strugge, e mi tormenta l'alma.

Se sei fra gli altri Amanti
Leal come ti uanti,
Non t'affliger ben mio.
Che viuer e morir teco desio.

Oime che non ardisco
Ridir quel che soffrisco,
Per voi uiuo mio sole,
Tanto l'aspro martir mi puuge, e duole.

Prendi dunque conforto,
Ne ti doler à torto,
Chiamando Amor crudele,
Se ti son sì fedele.

TAVOLA DELLE VILLANELLE

Del primo Libro à tre voci di Luca Marenzio.

Donna da vostri sguardi	1	Amor uol far vn	15
Non è dolor nel mondo	2	Frà questi sassi	16
Fuggirò tanto amore	4	Al primo uostro	18
Ahi che col fuggire	6	Lasso non è cor mio	19
Il ladro ch'a la strada	7	Le rose, fronde e fiori	20
Alma che fai	8	Con la fronte fiorita	22
Amor tien il suo regno	9	Se il dolce sguardo	24
Vorria parlare e dire	10	Lasso quand'hauran	25
Ard'ogn'hora il cor	11	Chiudete o Muse	26
Come vuoi c'habbia	12	Venite Amanti	27
O liete piante	13	Dicemi la mia stella	28
In vn boschetto	14		